

COMUNITÀ

Dialoghi

Un programma da verificare nei fatti

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



Posso non essere entusiasta di Renzi e del modo come si propone, specificatamente per un eccesso di affabulazione. Voglio però credere alla sua determinazione a fare, per un Paese che ne ha bisogno estremo, e con una squadra coesa (per necessità) ci si può riuscire. Chiedo dunque a tutti i perplessi del Pd di appoggiare il governo. Almeno lo si metta alla prova. **VINCENZO CASSIBBA**

In pochi hanno notato, nei commenti del giorno dopo, che il primo punto del programma di Renzi è la scuola. Di cui sa, da sindaco, quanto sia malmessa in termini di edifici e di strutture e di cui sa, da premier, quant'è importante che sia al centro di una politica per i giovani. Scuola, cuneo fiscale, debiti della pubblica amministrazione sono promesse di cui sarà necessario ma non

difficile valutare la serietà fin dalle prossime settimane. Rispondendo, se andrà bene, alle tante critiche di oggi. Ma prendendo atto da subito del modo, violento e scomposto, con cui hanno reagito i media berlusconiani (*Liberò e Il Giornale*) al discorso di Renzi. Cui l'ex premier ha rivolto parole un po' untuose di apprezzamento ma di cui i suoi diffidano perché sentono quanto sia pericoloso, per il populismo del loro capo (e per le loro rendite di posizione) l'idea di un governo che si preoccupa dei problemi del Paese: cercando di tirarlo fuori dalla morta gora in cui vent'anni di berlusconismo e di antiberlusconismo l'avevano lasciato. Parlando di impegni non rinviabili senza nascondersi come hanno fatto in troppi prima di lui dietro le scuse di una crisi economica. Di cui ad essere responsabili sono sempre stati «quelli che c'erano prima».

CaraUnità

Un consiglio per Renzi: non faccia tutto da solo

Caro Segretario, nonché presidente del Consiglio, il tuo governo ha ottenuto la fiducia dal Senato e la otterrà sicuramente anche dalla Camera, quindi già da oggi, immagino, comincerai a lavorare su quelle riforme che dici di volere fare nei prossimi mesi, una al mese. Da italiano da troppo tempo in attesa di accadimenti positivi per il Paese mi compiaccio di tanta ambiziosa voglia di fare, ma da iscritto al Pd mi preme notare che con le ultime primarie sei stato eletto Segretario del Pd sulla base di un programma generico e sulla fondamentale spinta al cambiamento di un apparato politico ritenuto ormai incapace di portare buoni frutti. Ora che sei anche presidente del Consiglio certamente vorrai cercare di realizzare quello che hai in mente, ma, ricordandoti che non sei stato eletto e non ti sei confrontato con i tuoi elettori su un programma concreto, mi auguro che tu non stia pensando di fare tutto in beata solitudine. Nel gennaio scorso, con una tua e-news hai lanciato anche tra i circoli una consultazione sulla tua idea di job act ed io sono uno di quelli che ti ha risposto, credendo nella bontà del metodo. Ora, e te lo dico con assoluta fermezza, non pensare di nasconderti dietro alla

necessità di fare in fretta per giustificare una conduzione solitaria del governo e non credere di far passare sopra le nostre teste di iscritti le tue decisioni sulle varie materie oggetto delle prossime riforme. C'è bisogno di discutere seriamente sulle questioni oggetto delle riforme che hai in mente e che tutti abbiamo a cuore e i circoli, con tutti gli iscritti che li animano, devono essere al centro di questa discussione. Ti auguro e ci auguro un buon lavoro.

Giovanni Grasso

Il dramma della Palestina non va dimenticato

Qualche giorno fa il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, è stato contestato alla Knesset (il Parlamento d'Israele) per aver parlato delle difficili condizioni di vita dei palestinesi della striscia di Gaza. Nel contempo continuano le pressioni dei coloni sul governo israeliano per la costruzione di altre 1200 abitazioni in Cisgiordania. Oramai da tempo il dramma palestinese appare sempre più relegato ai margini della cronaca politica e sembra languire anche nelle cancellerie della diplomazia internazionale. A diradarsi sono pure le voci di politici e intellettuali che ne tenevano viva l'attenzione. Tra

costoro quelli di origine ebraica che, pur con il loro coraggio e la loro onestà di analisi, danno l'impressione di non voler o di non poter oltrepassare un certo confine di pensiero. Tutto ciò dimenticando l'insegnamento della storia e cioè che i problemi dei popoli, come l'acqua, prima o poi riemergono, spesso in modo inaspettato.

Loris Parpinel

Il papà di Roger Waters e l'operazione Diomede

Roger Waters, musicista fondatore dei Pink Floyd, commemora, ad Anzio (vicino Roma), il papà (mai conosciuto) Erich Flechter Waters, fuiliere, colà caduto - dice Roger - da «pacifista», il 18 febbraio del 1944. Ci uniamo, nella commemorazione, al figlio, ma, nel più rigoroso e più ampio rispetto della storia, ci vien da ricordare anche l'Operazione Diomede, che, messa in atto da alcuni tedeschi e monaci benedettini («veri uomini di pace, senza imbracciare fucili»), fece in tempo a salvare, dal bombardamento (15 febbraio 1944) degli alleati sull'Abbazia di Montecassino, casse e casse di codici e pergamene, di inestimabile valore. Davvero magnifici quegli uomini di Diomede!

Gianfranco Mortoni

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Tasse ai Comuni, è ora di fare chiarezza

Marco Macciantelli
Responsabile
Enti locali del Pd
Emilia-Romagna



A PARLARI DI COMUNI SI RISCHIA DI APPARIRE RIPETITIVI. E TUTTAVIA, ALCUNI DATI (DI IFEL-ANCI) FORSE È MEGLIO FISSARLI CON CHIAREZZA. La crisi inizia nel 2008. L'obiettivo del patto di stabilità dal 2007 ad oggi per i Comuni è aumentato di 8,7 miliardi. Nello stesso periodo i Comuni hanno dovuto ridurre del 28% gli investimenti. Risorse che avrebbero potuto essere utilizzate per garantire o migliorare i servizi e che, invece, sono finite dentro la voce «rispetto dei parametri».

Anche per compensare il maggior gettito dovuto all'introduzione dell'Imu, le risorse statali trasferite ai Comuni, a loro volta, hanno subito una riduzione di 7,45 miliardi. Si tenga presente che, di fronte a questo quadro, lo Stato presenta un deficit, tra entrate e spese, di meno 52.380

milioni, pari al meno 13,26% delle proprie entrate totali. I Comuni, invece, presentano un avanzo di più 1,1667 milioni, pari al 2,57% delle proprie entrate totali. In sintesi: i Comuni, che rappresentano il 7% della spesa pubblica, in questi ultimi anni hanno contribuito alla riduzione del debito per quasi il 15%. La disputa tra livelli istituzionali è l'ultima cosa che deve interessarci. Piuttosto, ancora una volta, il tema vero è che ciascuno faccia la sua parte.

Per tornare alla crisi, sarà un caso, ma, proprio a partire dal suo primo manifestarsi, nel 2008, nel nostro Paese è iniziato il balletto sulla prima casa, che ha coinvolto il ruolo dei Comuni, i loro rapporti con i cittadini e con lo Stato, e che, ad un certo punto, ha fatto supporre si potesse affermare, al di là delle «chiacchiere sul federalismo», il ragionevole criterio del «vedo-pago-voto». Ne è sorta una discussione infinita su come toglierla e metterla, rimetterla e di nuovo toglierla. Un avviamento che ha fatto perdere di vista la complessità dei problemi e il senso, sempre più stringente, delle compatibilità, le quali non sono mai neutre, perché c'è modo e modo per definirle. Prima l'Ici, poi l'Imu, poi la Iuc, con Tasi e Tari.

Sul tema, purtroppo, manca ancora un punto fermo. Una situazione che mette a rischio la possibilità di fare i bilanci. Entro il 31 dicembre non più. In un primo momento entro il 28 febbraio, poi entro il

30 aprile. Sarà la volta buona? Da un lato si invoca la crescita, la puntualità dei pagamenti, dall'altro si continua a portare i Comuni in esercizio provvisorio. Sia chiaro: a questo punto ci ha condotto il cinismo con cui il centrodestra ha trattato la materia. Tra promesse elettorali e campagne per la riduzione della pressione fiscale fatte a scapito dei Comuni. Da ultimo, l'abolizione indiscriminata dell'Imu sulla prima casa, quella che non fa distinzioni di reddito e di patrimonio, ha ulteriormente aggravato i problemi. Lo si è fatto per la pressione di un partner di governo, Pdl, quindi Forza Italia, che, una volta ottenuto il risultato, ha pensato bene di andarsene all'opposizione. Poteva andarci senza infliggere un ulteriore colpo alla programmazione dei Comuni. Così come le code di cittadini davanti agli sportelli, alla fine di gennaio, per pagare una specie di Imu postuma, la cosiddetta mini Imu, inopinatamente sopravvissuta alla cancellazione dell'Imu, forse si potevano evitare.

Ora è il momento di guardare avanti. Agli impegni del nuovo governo. Occorre mettere definitivamente ordine a questa materia e farlo con i Comuni, non senza, o peggio, contro di loro. In vista delle prossime elezioni amministrative, sarebbe un errore sottovalutare il peso che riveste la pressione fiscale, nel governo della crisi, specie in un ambito di diretta imputazione di responsabilità, come a livello locale.

L'analisi

Un governo rosa per iniziare un cambiamento concreto

Valeria Fedeli
Vicepresidente del Senato



I CONTENUTI E LE PROPOSTE DEL DISCORSO TENUTO IERI IN SENATO DAL PREMIER MATTEO RENZI SONO SENZ'ALTRO CONDIVISIBILI. Il premier si è assunto l'onore e l'onere di guidare una sfida che è e deve essere di tutte e tutti. Guardiamo e lavoriamo tutti con fiducia e ottimismo perché finalmente si avvii quel cambiamento per il quale da tanto tempo molti di noi si spendono, nell'impegno politico e sindacale, o nella fatica e nella passione del lavoro e dell'impresa. Finalmente ci sono timidi segnali di ripresa, ma intanto gli effetti della crisi sono ancora tutti presenti.

Da quasi un anno una diversa responsabilità, che si è resa necessaria dopo i risultati elettorali e che ha trovato ancora la guida saggia e lungimirante del presidente Napolitano, ha sostituito le sterili contrapposizioni e la forzata costruzione di alleanze che hanno reso il nostro sistema politico fermo, incapace di dare risposte ai problemi reali di persone ed economia, fragile rispetto agli attacchi di forze populiste che giocano allo sfascio.

Ora abbiamo un nuovo governo che ha l'obiettivo vitale di attuare le riforme, per superare le difficoltà che avevano frenato il lavoro del governo Letta, che in questi mesi ha svolto una funzione decisiva per iniziare a restituire fiducia interna e credibilità internazionale.

Questo governo è un governo generazionale e di parità tra i generi, come qualcuno dice: ma nel senso che dobbiamo pensare e costruire quei risultati che renderanno l'Italia un Paese in cui la prossima generazione di donne e uomini potrà vivere meglio, con diritti garantiti e opportunità, ritrovando l'orgoglio di appartenere ad una comunità coesa e forte. Intanto occorre rispondere alle urgenze: la sofferenza di famiglie, lavoratori e piccoli imprenditori non può più aspettare. Si tratterà di ridefinire tassazione e incentivazione, energia, sburocratizzazione e digitalizzazione, fattori di investimento strategico e aree in cui creare nuove opportunità di occupazione, formazione, sistema di diritti e di ammortizzatori.

Dobbiamo avere chiaro che si tratta di regole, di scelte strategiche, di politiche da condividere. Ma si tratta anche di valori. Con la riforma del lavoro dobbiamo rilanciare il valore costituzionale del lavoro e costruire un nuovo welfare fondato sulle persone e sulle persone che lavorano, donne e uomini, superando le discriminazioni e le disuguaglianze verso le donne, ripensando l'efficacia degli ammortizzatori sociali, immaginando anche nuovi strumenti di sostegno al reddito per chi perde il lavoro, accompagnato da un investimento vero sulla formazione e sul supporto per la ricerca di nuovo impiego, sui diritti e sulla conciliazione dei tempi privati e lavorativi.

La riforma del lavoro deve essere un processo aperto e condiviso, con ciascuno dei soggetti in causa come imprese, mondo del lavoro, istituzioni. Dobbiamo così rilanciare un piano serio, moderno e strategico di politiche industriali con la piena consapevolezza che ogni nostra prospettiva di crescita e di rilancio non può che essere inquadrata in un'ottica europea ed europeista.

Energia, ambiente, ricerca, filiera formazione-lavoro, innovazione, tecnologia, qualità, sostenibilità etica e rispetto dei diritti: sono i fattori che rendono il made in Italy un modello di sviluppo che unisce qualità produttiva e qualità del lavoro. Se - come emerge da recenti ricerche - perdiamo posizioni nel riconoscimento del made in Italy come brand globale, non è per responsabilità delle piccole e medie imprese, dei lavoratori o degli artigiani che creano il made in Italy, ma per quanto abbiamo saputo investire su noi stessi. La nostra manifattura è stata e continuerà ad essere il motore del Paese, la nostra garanzia di qualità, l'esperienza produttiva diffusa e condivisa su cui fondare il futuro di tutte e di tutti.

Il processo di riforma del lavoro e di rilancio delle politiche industriali deve svilupparsi garantendo un ulteriore fattore strategico: il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze complementari di donne e uomini. Trovo che su questo il governo possa dare davvero un buon esempio. Tra i principali temi di sfida che si trova davanti ci sono sicuramente le riforme istituzionali, lo sviluppo, la semplificazione burocratica, la capacità di essere protagonisti in Europa. Quattro sfide decisive in mano a quattro giovani donne (mostrandoci anche un bell'esempio di integrazione armoniosa delle esperienze di lavoro e private, a partire dalla maternità). E poi la gestione di aree strategiche come salute, istruzione e ricerca, difesa, affari regionali e autonomia: ancora affidate a donne. Credo che ci sia, nelle concrete possibilità che questo governo riesca a realizzare il cambiamento, una carta in più: le donne possono essere il fattore che davvero cambia le cose.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 febbraio 2014
è stata di 65.080 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi Spa"** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com
| Sito web: websystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013